

## **CORALE POLIFONICA MALATESTIANA. NON A CASO UN NOME.**

Alla vigilia del Grande Scisma di Occidente, nel 1378, Papa Urbano VI avvertì impellente la necessità di porre Cesena nelle mani di un governo efficace e leale: l'uomo che rispondeva a questi requisiti si trovò ben presto nella persona di Galeotto de' Malatesti. Così ebbe inizio per la nostra città la Signoria dei Malatesti. Galeotto era a quel tempo l'esponente più rappresentativo di una dinastia che fin dalla fine del XIII secolo aveva stabilito un predominio signorile nella vicina Rimini ed in altre ampie zone della Romagna orientale e nella Marca di Ancona.

Nel marzo del 1430 papa Martino V acconsente a conferire il vicariato di Cesena, unitamente ad altri territori, ai tre figli illegittimi di Pandolfo de' Malatesti: Galeotto Roberto, Sigismondo Pandolfo e Domenico Malatesta che ben presto sarebbe stato chiamato Malatesta Novello. Dopo la morte di Galeotto Roberto nell'ottobre del 1432, i due restanti fratelli rimasero quali vicari associati. Eppure si hanno prove che Malatesta Novello agisse in pratica come il solo Signore in molte situazioni dalla fine del 1433 almeno per tutto il resto di quel decennio, anche se occorrerà attendere gli anni cinquanta del secolo perché ogni riferimento al condominio fra i due fratelli sparisca da registri e da atti di governo.

Il 9 dicembre 1465, Cesena tornò al dominio diretto della Chiesa dopo ottantasette anni di governo malatestiano. Malatesta Novello era morto il 20 novembre 1465, alla giovane età di soli quarantasette anni, senza eredi legittimi o naturali. Di lui, Domenico de' Malatesti, chiamato dal 1433 Malatesta Novello, ci parlano gli atti notarili e di governo della città più che i poeti di corte, della sua splendida corte; di lui ci parla l'appellativo con il quale uomini ed atti si rivolgevano alla sua persona: "dominus noster" espressione che tradisce oltre che reverenza e rispetto una certa affabilità e che doveva corrispondere all'incirca al modo con cui in dialetto, fino a pochi anni fa, i contadini mezzadri chiamavano con un misto di soggezione e ammirazione i proprietari del podere, "i sgnur".<sup>1</sup>

Di lui, ancora più delle parole, parlano le opere superstiti testimonianza della sua volontà illuminata di principe delle arti e delle lettere prima e più che dell'arte della guerra. L'opera che più ne rappresenta il governo umanistico prima ancora che politico è la Biblioteca Malatestiana, ricca di libri "legati, coperti e incatenati",<sup>2</sup> giunta miracolosamente inviolata fino a noi racchiusa nella geometrica perfezione di un sillogismo architettonico che è, insieme, reliquiario ed ostensorio di un pensiero e di un tempo in cui l'uomo era summa dell'Uomo.

Intorno alla metà del quarto decennio del XV secolo, superando le molteplici difficoltà di un matrimonio politico lungamente discusso, Malatesta Novella va realizzando l'unione anche intellettuale, oltre che spirituale con la moglie Violante, figlia di Guidantonio da Montefeltro che gli era stata destinata in sposa già dal 1434, quando lui aveva sedici anni e lei quattro e mezzo e che era stata unita a lui negli *sponsali* celebrati nel 1442, quando la ragazza aveva raggiunto i dodici anni: Pur non vivendo ancora stabilmente insieme, Violante raggiungerà Cesena solo nel 1447 dopo un anno trascorso presso lo zio Cardinale Colonna a Roma, il giovane Signore e la sua sposa, poco più che adolescente, vanno costruendo un'intesa salda e profonda basata da una parte sulle ragioni politiche che li avevano fatto incontrare, favorendo la pace fra le due casate nemiche dei Malatesti e dei Montefeltro e dell'altro su una profonda comunione che è possibile leggere in trasparenza dagli atti e dalla munificenza della Signoria di Malatesta Novello.

L'umile ed esatta consapevolezza del proprio mandato e della portata del proprio gesto di governo associano il Signore alla proprio consorte, così, come nel 1452 chiamando Matteo Nuti a sovrintendere l'edificazione della Biblioteca Malatestiana, Malatesta Novello condivide la sua gloria con quella dell'*architetto* le cui medesime iniziali, sovrapponendosi a quelle del Signore, ricorrono in tutta l'opera, distinguendosi in ciò, come del resto quasi in tutto, dal fratello

Sigismondo Pandolfo, che aveva accuratamente fatto eliminare con lo scalpello del tempio riminese ogni autografia d'artista.

Nell'intensissima attività edificatoria Violante affiancò il suo sposo e lo sostenne in particolare nella predilezione di nuclei monastici e regolari, evidenziando chiaro un trapasso spirituale dal quale Malatesta e Violante trassero le necessarie determinazioni che portarono all'origine e alla fondazione della Chiesa e del Convento dei Minori Osservanti, l'istituzione del monastero femminile di Santa Caterina ed il programma di ricostruzione della Chiesa e dell'annesso Convento di San Pietro Martire in San Domenico.

Di lei, Violante da Montefeltro, sorellastra del nuovo Duca d'Urbino, sappiamo dell'ottima educazione insieme umanistica e religiosa che lei stessa coltivò con impegno e ricerca personali. Di Violante è noto il ritratto che ne diedero i cronisti del tempo dipingendola come “[...] donna veramente religiosa et de santimonia prestantissima et pudicissima per la cui observatione mai volse bere vino, fo sterile e morto el marito se fece monicha del Corpo de Cristo a Ferra, el quale monastero à con le sue buone opere ampliato asai et qui tenuta santa [...]”.<sup>3</sup> L'attitudine a meditare e a vivere la religiosità francescana rappresentano in lei il punto d'incontro da cui può essere derivato l'impulso ancora più intenso non solo per la contemplazione, ma anche per il fervore dimostrato verso i nuovi rami riformati dei Minori.

Fu lei, molto probabilmente, a chiamare a Cesena presso la propria corte per predicare in città san Giacomo della Marca; fu lei stessa a ravvivare il culto di Bernardino da Siena, santificato nel 1450, che era stato in rapporti epistolari e personali con sua madre. Lo stesso Bernardino aveva già predicato a Cesena e nella Romagna nel 1431, diffondendo il culto devozionale delle tavolette recanti il monogramma di Cristo inscritto in uno splendente disco solare a dodici raggi.

Fu lei a indurre il marito, che le aveva fatto dono di un terreno amenissimo con un bosco di cipressi ed un fiorente pomario vicino a porta Figarola in Borgo San Severo e alla *Portazza* di ingresso del torrente Cesuola in città per destinarlo a suo luogo di delizie, a consentire di metterlo a disposizione dei Francescani Minori Osservanti, finanziando la costruzione del nuovo convento dell'Osservanza, al quale verrà fatto dono della serie di corali del Bessarione, protettore dell'Ordine, con cui forse era entrata in contatto nel suo soggiorno romano presso lo zio. L'ingresso in Cesena dei Francescani Osservanti risale al 1459, sollecitato da Violante, e con il saldo consenso di Malatesta Novello: “1460. Domeniche Malatesta signore de Cesena in questi tempi fondò el monasterio dedicato a la Anuntiata matre di Dio de l'Ordine de frati Minuri observanti de fora Cesena, luoco molto ameno e dilettevole con molti bellissimoi cipressi et vi sonno circha 20 volumi de libri grandissimi e dignissimi lasatolli dal Cardinale Greco ad oficiarer ditta eclesia fatti per mandarli a Costantinopoli preso dal Turcho.”<sup>4</sup>

Un protocollo notarile, la cauzione della fabbrica del Convento registrata il giorno 11 dicembre 1459, rende notizia dei lavori, affidati al maestro Maso del fu Pietro di Val Lugano, già testimoniato nel 1456 per il suo *progetto* del campanile del Duomo. La costruzione deve essere stata lunga e laboriosa; la chiesa dell'Osservanza fu consacrata il 27 settembre 1472 dal Legato papale in Romagna: Violante ed il suo generosissimo sposo non la videro mai portata a termine. Nel pensiero di Violante la chiesa, che ancora oggi, si presenta spoglia del paramento lapideo che avrebbe dovuto incrostare la facciata di pietre nere, doveva forse custodire le arche con il corpo suo e dell'amato sposo; tale disposizione non trovò concordi gli eventi. Oggi Violante riposa nella vicina Ferrara, dove si rifugiò in convento dopo la precoce morte del marito e lui Domenico Malatesta Novello de' Malatesti riposa nella quieta perfezione della sua Biblioteca, dopo l'abbattimento della chiesa di San Francesco, da sempre mausoleo dei Malatesti a Cesena come in tutte le città della Signoria Malatestiana. Quella macchina architettonica, immagine e somiglianza di una Perfezione a cui la Conoscenza rimanda attraverso le linee, le forme, i volumi e la luce che tutto rende manifesto e le tante parole concertate nei codici che il Signore volle ad ornamento di quella basilica del sapere, quella macchina architettonica lo accoglie nel silenzio del tempo che dietro i battenti firmati da Cristoforo da San Giovanni in Persicelo il 15 di agosto del 1454 sembra essersi fermato per non turbare il sonno, cullato dalle tante parole sussurrate e computate sulla pergamena dai copisti e dai

tanti ricercatori della Saggezza.

Non a caso perciò “Polifonica Malatestiana” si è voluto chiamare la nostra Corale suggerendo già nel nome la predilezione per un genere, la Polifonia, e l’appartenenza ad un ambito storico e culturale di grande chiarezza e nobiltà, ove per nobiltà non s’intende quella derivante dalle insegne del casato, ma quella della sete di Conoscenza che fa dell’uomo l’immagine del Cosmico evolvere delle Cose.

Non a caso la sede storica che la Corale ha eletto nel suo nascere mantenendola per più di vent’anni, per una serie di insondabili ed imperscrutabili moti, è stato il Convento dei frati Minori Francescani dell’Osservanza, quasi a chiudere la geometrica perfezione di un circolare disegno che ci ha voluti ospiti per tanto tempo della rinnovata ospitalità dei Padri che negli anni ci hanno accolto, reiterando la squisita, storica tradizione di accoglienza degli Osservanti di Cesena, eredi della munificenza di quel “dominus noster” e della sua diletta sposa che qui li hanno voluti cinque secoli fa.

1 Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni, a cura di Fabrizio Lollini e Piero Lucchi, Grafis Edizioni, Bologna, 1995, p.9.

2 Ibidem, p. 10.

3 Giuliano Fantaguzzi, “Caos” Cronache Cesenati dei secoli XII-XVI, (ms. secc. XV-XVI in Biblioteca Comunale di Cesena, ms.164-64), c. 3v.

4 Ibidem, c. 3v.